

## Il Pci chiede un incontro ai partiti laici e di sinistra sulla crisi in Comune

# «Nuova giunta senza la Dc»

### E Spadolini parla di un governo per l'emergenza

I comunisti si muovono per risolvere la crisi in Comune. Due lettere partiranno oggi dalla federazione romana del Pci: la prima invita i partiti laici e di sinistra ad un giro di consultazioni su una possibile giunta senza la Dc. La seconda, indirizzata agli stessi partiti e alla Dc, chiede un impegno contro il blocco del consiglio comunale. Intanto Spadolini parla di un «governo d'emergenza» per la capitale.

LUCIANO FONTANA

«Ci sono i numeri per un governo senza la Dc. Incontriamoci per verificare con serenità questa possibilità». Una lettera partirà oggi da via dei Frontali, sede della Federazione romana del Pci. È indirizzata ai partiti laici e di

sinistra. Contiene l'invito ad un giro di consultazioni sulla crisi in Campidoglio. Obiettivo: la formazione di una giunta senza la Dc. Contiene inoltre una seconda lettera dal contenuto «istituzionale» che sarà spedita agli stessi partiti e

alla Dc riguarda il funzionamento del consiglio comunale bloccato dalla crisi della maggioranza. Mercoledì sera la riunione è andata a vuoto. I consiglieri del pentapartito (in partecolare quelli democristiani) non si sono presentati. «Se ne riparla dopo le elezioni», hanno fatto sapere. I comunisti chiedono invece a tutti di garantire la regolare attività del consiglio a partire dalla prossima seduta secondo il regolamento. Devono tenersi entro otto giorni.

Un altro scossone al black out «politico» in Campidoglio l'ha dato ieri il segretario nazionale del partito repubblicano Giovanni Spadolini. Roma rischia di rimanere senza governo fino a settembre, gli ha chiesto un giornalista. Non sarebbe il caso di applicare il criterio dell'emergenza? «Cioè un governo con chi c'è?», ha risposto Spadolini. «Se non c'è s'ha?», ha risposto Spadolini. «Se non c'è s'ha?», ha risposto Spadolini. «Se non c'è s'ha?», ha risposto Spadolini. «Se non c'è s'ha?», ha risposto Spadolini.

«L'atmosfera è pesante in via Lamarmora. Mentre i vigili urbani stanno organizzando lo sgombero dopo l'assicurazione del capo di gabinetto del Comune che sono stati trovati gli alloggi temporanei per le famiglie sgomberate, gli inquilini si riuniscono prima in assemblee e poi in capannelli davanti al portone. Volano parole pesanti, accuse tra gli uni e gli altri per non aver voluto provvedere in tempo a recuperare il palazzo e per aver fatto degenerare la situazione. La storia delle penze sui immobili di via Lamarmora è iniziata nel 1971, quando si stabilì che nel futuro si sarebbe dovuto intervenire per la «legatura delle strutture». Quel momento è arrivato ma gli abitanti in gran parte piccoli proprietari non hanno fatto quanto suggerito. L'allarme è scattato nemmeno do-

po il crollo di via Ricasoli. Per questo però c'è una grave responsabilità delle autorità comunali che hanno dovuto far fare una prima perizia sull'intera zona ma i cui contenuti non hanno mai divulgato. Causando tra la gente come si legge in un comunicato diffuso dal Pci da un lato i cui consapevolezza dei pericoli reali e dall'altra l'assoluta in-

certezza sul futuro del quartiere. Così in questi mesi ha avuto libero gioco la speculazione in agguato pronta ad acquistare per pochi soldi appartamenti e locali che nessuno vuole più. Ma altra grave responsabilità della giunta pentapartita è di non aver nemmeno avviato la seconda perizia geognostica per verificare le condizioni del sottosuolo necessaria per avviare un serio piano di recupero e risanamento del quartiere.

Questa mattina dovrebbe riunirsi la commissione capitolina stabilì i pentacolorati ed è fatta un sopralluogo in via Lamarmora. Spetterà ai tecnici del Comune quindi la parola definitiva per rendere permanente o meno uno sgombero che i vigili del fuo-

co hanno ordinato in via cau-

telaiva. A quanto dice il capo della segreteria dei vigili del fuoco la situazione cioè potrebbe restare inalterata per altri vent'anni o precipitare da un momento all'altro. Uno scricchiolio e il tempo solo di salvarsi correndo fuori dalle case. Come è successo quel 28 aprile di un anno fa a trenta metri di distanza.

La camera di consiglio è durata poco più di un'ora, poi la sentenza. 15 anni ed un mese due in meno della richiesta del pm proprio per accogliere le attenuanti. Gli avvocati difensori avevano invece invocato la Corte ad assolvere il giovane dal reato più grave la strage sostenendo che Salem al Nawajh non voleva provocare vittime ma solo compiere un attentato dimostrativo contro una nazione considerata nemica del popolo palestinese.

Saleni al Nawajh attraverso tutta Roma portando nascosto in un borzone un piccolo ma micidiale lanciavetro «M 72» di fabbricazione americana capace di sventrare un carro armato. Intorno alle 9.30 di mattina arrivò in piazza Verdi al Panoli sistemò con cura il bazoooka sul cofano di una «Rimco» parcheggiata e lanciò il razzo. Ma il proiettile non colpì il bersaglio scelto, l'ambasciata di Giordania ma l'appartamento sottostante che fu quasi completamente distrutto. Per puro caso non ci furono vittime. Il giovane fu catturato da alcune guardie giurate di servizio presso la vicina direzione dell'Enel. L'attentato fu rivendicato dall'organizzazione palestinese «Settembre Nero» (prese il nome dalla strage nel campo palestinese di Tall el Zatar compiuta nel '71 da truppe giordane) la stessa delle stragi di Fiumicino e di Monaco nel '72 il giovane palestinese disse di essere nato nel campo profughi di Shabra nel '65 e di essere venuto in Italia per l'attentato contro l'ambasciata giordana. Nella requisitoria, ieri il pm Giovanni Salmi aveva chiesto per Salem al Nawajh 17 anni, invitando però la Corte a riconoscere le attenuanti.

### Sentenza Sparò col bazoooka: 15 anni

Il tre aprile di due anni fa un giovane palestinese sparò un colpo di bazoooka contro l'ambasciata di Giordania a Roma. Ieri i giudici della quinta Corte di assise hanno condannato Hussein Sheaden Salem al Nawajh - questo il suo nome - a quindici anni ed un mese di reclusione per tentata strage e detenzione illegale di armi.

Nella primavera del '85 Roma si trovò improvvisamente in trincea. Campo di battaglia esterno dei conflitti che ancor oggi insanguinano il Medio Oriente. In pochi mesi si verificarono due assalti con bombe a mano e razzi contro uffici di rappresentanza della Giordania. Un attentato contro la sede della compagnia aerea siriana rimase feriti molti impiegati e passanti tutti italiani. Ma il primato della spettacolarità negli attentati alla vita di diplomatici (nell'84 ne furono uccisi quattro) più una ragazza di passaggio) spetta certamente all'azione fallita del tre aprile.

Saleni al Nawajh attraverso tutta Roma portando nascosto in un borzone un piccolo ma micidiale lanciavetro «M 72» di fabbricazione americana capace di sventrare un carro armato. Intorno alle 9.30 di mattina arrivò in piazza Verdi al Panoli sistemò con cura il bazoooka sul cofano di una «Rimco» parcheggiata e lanciò il razzo. Ma il proiettile non colpì il bersaglio scelto, l'ambasciata di Giordania ma l'appartamento sottostante che fu quasi completamente distrutto. Per puro caso non ci furono vittime. Il giovane fu catturato da alcune guardie giurate di servizio presso la vicina direzione dell'Enel. L'attentato fu rivendicato dall'organizzazione palestinese «Settembre Nero» (prese il nome dalla strage nel campo palestinese di Tall el Zatar compiuta nel '71 da truppe giordane) la stessa delle stragi di Fiumicino e di Monaco nel '72 il giovane palestinese disse di essere nato nel campo profughi di Shabra nel '65 e di essere venuto in Italia per l'attentato contro l'ambasciata giordana. Nella requisitoria, ieri il pm Giovanni Salmi aveva chiesto per Salem al Nawajh 17 anni, invitando però la Corte a riconoscere le attenuanti.

### Multe a chi sporca Parola di netturbino

Forse Roma non diventerà mai pulita come una città svizzera ma da augurarsi che i netturbini pizzardoni russi...

Adriano Redler capogruppo psi alla Regione. Ha 41 anni ed è consigliere regionale dal 12 maggio 1985. Adriano Redler è il nuovo capogruppo socialista alla Regione Lazio. Ha preso il posto di Bruno Landi che da lunedì scorso è diventato presidente della commissione permanente dell'industria, commercio e artigianato.

Serpente lungo un metro in un hotel. Era lungo un metro di colore verde e come si conviene ai serpenti s'era ragomolato sotto un portabombelle. Trovandosi un po' sperse e forse raffreddato tra i palazzi della capitale s'era rifugiato nella hall di un albergo del centro.

Lavoratori in divisa: congresso Stulp. E' aperto ieri mattina il secondo congresso del Stulp di Roma. Il sindacato unito dei lavoratori di polizia. Al centro del dibattito le condizioni di lavoro degli agenti e la «vertenza sicurezza», il progetto per coordinare e norganizzare le forze di polizia e per garantire migliori condizioni di vita nella città. Il congresso è stato preparato con 75 assemblee nei commissariati nelle caserme ed in questura e ha coinvolto gran parte degli agenti romani. Ai lavori erano presenti i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil e il questore di Roma.

Niente partite per i tifosi che insultarono un vigile. Sono stati rimessi in libertà i sette tifosi della squadra di calcio del Latina e quello del Frosinone che durante l'incontro di domenica scorsa furono arrestati per aver insultato un vigile dopo avere danneggiato loro di rappresentanza alle partite però il giudice ha imposto la firma in questura con orari proibitivi per i tifosi del calcio. Dovranno presentarsi obbligatoriamente dalle ore 15 alle 17 di mercoledì venerdì e domenica.

Italcable assolti 45 impiegati «infedeli». Guai a chiedere un favore ad un amico impiegato all'Italcable rischiata di farlo incriminare per infamia. Una decina di impiegati a processo ieri mattina con l'accusa di truffa perché avevano fatto telefonare all'estero numerosi conoscenti senza addobitare loro le chiamate. Se la sono cavata per il rotto della cuffia. I giudici hanno assolto alcuni degli imputati perché il fatto non sussiste ad altri hanno concesso l'amnistia perché il danno subito dalla azienda per il loro comportamento non è stato di grande entità.

## Esquilino, fuori altre 36 famiglie

Ieri pomeriggio i vigili del fuoco hanno ordinato lo sgombero cautelativo di 36 appartamenti di un edificio di via Lamarmora 18, a pochi metri da dove un anno fa si verificò il crollo di via Ricasoli. Gli inquilini non avevano provveduto ai lavori di consolidamento dello stabile, non spendono molto sulla gravità della situazione nell'intero Esquilino. Sono pesanti le responsabilità della giunta.

ROSANNA LAMPUGNANI

La ferita del palazzo crollato un anno fa è ancora lì aperta. Sotto gli occhi di chi passa tra via Ricasoli e via Principe Amedeo. Ma per il quartiere Esquilino il dramma della casa continua. Ieri i vigili del fuoco chiamati da un inquilino hanno ordinato lo sgombero di 36 appartamenti - due intere scale - dello stabile di via Lamarmora 18 che fa angolo sempre con via Principe Amedeo. Come per quello crollato la perizia effettuata dal gruppo di pronto intervento ha stabilito che vi sono lezioni di schiacciamento. I muri portanti non ce la fanno più a sopportare il peso di sei piani. Le lesioni sono evidenti anche attraverso la vernice rossa scia che da poco tempo imbellettita il palazzo. Ma evidenti lo sono da tempo. Da quando le perizie tecniche effettuate un anno fa dall'ingegner Russo avevano stabilito che la situazione è grave e che con urgenza andavano eseguiti i lavori di consolidamento della struttura. «Ma prima di cacciare fuori i soldi volevo no essere sicuri. Sa in questo periodo c'è tanta gente che specula sulle nostre case nel quartiere» spiega una inquilina che con la madre anziana ha deciso di resistere fino all'ultimo all'ordinanza di sgombero.



Gli inquilini di via Lamarmora si apprestano a trovare soluzioni di emergenza dopo il forzato sgombero del palazzo in cui abitano per «pericolo di crollo».

La storia delle penze sui immobili di via Lamarmora è iniziata nel 1971, quando si stabilì che nel futuro si sarebbe dovuto intervenire per la «legatura delle strutture». Quel momento è arrivato ma gli abitanti in gran parte piccoli proprietari non hanno fatto quanto suggerito. L'allarme è scattato nemmeno dopo il crollo di via Ricasoli. Per questo però c'è una grave responsabilità delle autorità comunali che hanno dovuto far fare una prima perizia sull'intera zona ma i cui contenuti non hanno mai divulgato. Causando tra la gente come si legge in un comunicato diffuso dal Pci da un lato i cui consapevolezza dei pericoli reali e dall'altra l'assoluta incertezza sul futuro del quartiere. Così in questi mesi ha avuto libero gioco la speculazione in agguato pronta ad acquistare per pochi soldi appartamenti e locali che nessuno vuole più. Ma altra grave responsabilità della giunta pentapartita è di non aver nemmeno avviato la seconda perizia geognostica per verificare le condizioni del sottosuolo necessaria per avviare un serio piano di recupero e risanamento del quartiere.

### Civitavecchia Il marito le sparò resta cieca

Resterà cieca tutta la vita. Ed è la giovane ventunenne di Civitavecchia ferita a colpi di pistola mercoledì dal marito ieri mattina. I medici del Cto alla Garbatella dove è ricoverata l'hanno sperata ed hanno dovuto sportarle tutti e due gli occhi. Mario Perez 24 anni marito della giovane maritunno è l'agente delle Ferrovie di Stato è accusato di tentato omicidio.

### Palaeur Vasco Rossi scontrati al concerto

Sassuolo e scontri fino a notte fonda ieri sera davanti al Palazzo dello Sport del Eur dove era in corso il concerto di Vasco Rossi. La polizia ha cancato e molti giovani si sono fatti medicare al S. Eugenio. I biglietti del concerto erano stati esauriti in previsione ma gli appassionati del cantante emiliano non hanno ascoltato gli annunci e ieri sera davanti ai cancelli del Palaesport c'erano un migliaio di giovani in attesa di entrare. Gli incidenti sono scoppiati poco prima delle dieci e trenta. Sassuolo qualche spintone poi la polizia ha cancato. Per sfuggire ai manganelli e ai lacrimogeni più di una persona è scappata nel laghetto dell'Eur ed è scappata a nuoto. Gli agenti hanno fermato alcuni giovani. All'ospedale S. Eugenio sono stati medicati molti giovani malmenati dalla polizia.

### Francesco del Giudice, 20 anni, si sarebbe congedato oggi Stava montando l'ultimo turno di guardia al Celio

## Si è sparato in bocca

Ha fatto uscire dal posto di guardia, nel reparto servizi al Celio, ha cancato il suo «Garand» e si è sparato in bocca. Il giovane militare Francesco Del Giudice, 20 anni stava montando il suo ultimo turno di guardia si sarebbe congedato oggi. I genitori l'aspettavano ad Alessano in provincia di Lecce dove Francesco viveva, oggi saranno a Roma per recuperare la salma.

STEFANO POLACCHI

Ale domani ci congediamo. Ha scherzato con gli amici verso le 15 di ieri poi ha fatto uscire i colleghi dal posto di guardia ha cancato il suo «Garand» e si è sparato in bocca. Francesco Del Giudice 20 anni originario di Alessano in provincia di Lecce stava montando il suo ultimo turno di guardia come capoposto da una villa Fonseca sede del reparto servizi dell'ospedale militare del Celio. «Voglio il onore di montare per l'ultima volta di guardia» aveva chiesto ieri mattina al suo capitano. Ma nessuno avrebbe mai pensato che quel turno sarebbe stato l'ultimo. Francesco era stato arruolato a maggio dello scorso anno ed aveva raggiunto il massimo grado che un militare di leva può ottenere caporal maggiore. I suoi compagni dell'ottava sezione disinfilano lo ricordano come un ragazzo tranquillo. «Un po' introverso forse ma un amico». Nessuno riesce a spiegare i motivi del suo gesto. «Stava di merda» aveva detto qualche volta con gli amici. «Ma a lui tutto sommato la vita militare piaceva».

### Emergenza acqua A Civitavecchia in fila per le bottiglie di minerale

CIVITAVECCHIA. Ancora senza acqua potabile i comuni di Civitavecchia e Santa Marinella. Soltanto domani si saprà dai risultati delle analisi se l'acquedotto del Nuovo Mignone non è inquinato. Intanto aumentano i disagi fra la popolazione anche se a Civitavecchia la macchina organizzativa del Comune si è subito messa in moto con il servizio delle autobotti e la distribuzione di acqua minerale nelle scuole e nei luoghi pubblici. Da parte del sindaco della Usl Rm 21 c'è la conferma che l'ordinanza che vieta l'uso alimentare dell'acqua è stata emessa per cautelarsi contro gli effetti della rottura del depuratore di Veiano. Rimane in queste ore la corsa di massa ai supermercati per accaparrarsi qualsiasi tipo di acqua minerale ma soprattutto una crescente perplessità fra la gente alimentata dal ripesarsi del fenomeno. Dalla fine del '86 infatti i divieti del uso dell'acqua potabile non avevano una cadenza trimestrale. Il primo allarme scattò il 26 novembre del '86 e rienti 28 novembre dopo quattro giorni il 24 febbraio scorso si temette il peggio. Per alcuni giorni la popolazione di Civitavecchia aveva potuto usare l'acqua soltanto per i servizi igienici. Ora la rottura del depuratore di Veiano e la denuncia della Usl Vi 3 hanno fatto nuovamente scattare l'emergenza. Le crescenti preoccupazioni nei confronti della salute del fiume Mignone trovano piena conferma in questi ultimi avvenimenti. Sotto accusa sono da tempo fognature e discariche dei piccoli centri collinari che si trovano nell'alto corso del fiume. Ma nelle scorse settimane in città di parlano anche di atrazine, presente in percentuali elevate. Ma la notizia non ha avuto conferma da parte della Usl.